







Io Fra Francesco Tibaldi Fiorentino de Minori Conuentuali hò letto questi Madrigali in musica del Signor Giulio Caccini Romano, e dall'esser' composti in materia d'amor' mō. dano in poi, non vi hò trouato cosa repugnante alla cattolica fede, ne tãpoco contro Prelati di Santa Chiesa, Republiche, ò Prencipi, & in fede di ciò hò scritto questi quattro versi di propria mano in Santa Croce di Firenze l'ultimo di Giugno 1602. con la lettera dedicatoria al Signor Lorenzo Saluati, & vn'altra a Lettori.

Concedesi si stampino col consenso del padre Inquisitore. il dì 1. Luglio 1602.

Cos. Vicario di Fiorenza.

Si concede licenza di stamparli in Fiorenza. In quorum fidem. Dat. Flor. die 1. Iunij 1602.

L'Inquisitor di Fiorenza.

No. 2 in M. 396. 74

ALL'ILLVSTRISSIMO  
SIGNOR LORENZO SALVIATI  
SVO SIGNORE OSSERVANDISS,



*UNA* cosa inanimisce più ad offerire altrui eziandio i piccioli doni, che la gratitudine di chi talora si è degnato riceverli; V. S. Illustrissima si compiacque sempre di favorire, e gradire, non dirò i doni, ma i saggi de gli esercizi miei musicali; mentre che il suo nobile intelletto in tutte le belle discipline affinato, si è dilettrato non solamēte di ascoltare da me, e da chi è esercitato da me le musiche mie, & il canto; ma souente ancora di onorarle cā standole. Il perche douendo io per vna certa mia e sperienza dell' arte, pubblicare alcuni pochi miei Madrigali, & canzonette composte à aria, le raccomando alla protezion sua, che con tanta cortesia si è compiaciuta pregiarle: sperando che quelle Muse, cō le quali ella nel suo nobilissimo giardino si suole stare à virtuoso diletto, che per vicinanza di luogo à quelle vnilissime della mia casa non son disgiunte, debbiano tener ricordata à V. S. Illustrissima quella seruitù mia, che antica oramai essendo, desidera, e spera ogniora più internar si nella sua virtù, e nella benignità della grazia sua, la quale desiderando io sempre che sia illustrata dalla grazia diuina, à lei fo reuerēza debitamente; Di Casa in Firenze il dì primo di Febbraio 1601.

Di V. S. Illustrissima

Obbligatissimo Seruitore

Giulio Caccini.

# A I LETTORI.



**S**E gli studi della musica fatti da me intorno alla nobile maniera di cantare dal fa-  
 moso Scipione del Palla mio maestro appresa, & altre mie composizioni di più ma-  
 drigali, & arie, composti da me in diuersi tempi io non ho sino ad hora manifesta-  
 ti, ciò è addiuenuto dal non istimare io: parendo à me che assai di onore riceuesse-  
 ro dette mie musiche, e molto più del merito loro veggendole continouamente eser-  
 citate, da i più famosi cantori, e cantatrici d' Italia, & altri nobili, amatori di questa professione;  
 Ma ora veggendo andare attorno molto di esse lacere, e guaste, & in oltre malamente adoperarsi  
 quei lunghi giri di voci semplici, e doppi, cioè raddoppiate, intrecciate l' una nell' altra ritrouate da  
 me per isfuggire quella antica maniera di passaggi che già si costumarono, più propria per gli stru-  
 menti di fiato, e di corde, che per le voci, & altresì usarsi indifferentemente, il crescere, e scema-  
 re della voce, l' esclamazioni, trilli, e gruppi, & altri cotali ornamenti alla buona maniera di can-  
 tare; sono stato necessitato, & anco mosso da amici di far istampare dette mie musiche; & in que-  
 sta prima impressione con questo discorso à i Lettori mostrare le cagioni, che m' indussero à simil mo-  
 do di canto per una voce sola, affine che, non essendosi nè moderni tēpi passati costumate (ch' io sap-  
 pia) musiche di quella intera grazia ch' io sento nel mio animo risonare, io ne possa in questi scrit-  
 ti lasciare alcun vestigio, e che altri possa giungere alla perfezione, che Poca fauilla gran fiam-  
 ma seconda. Io veramente ne i tempi che fioriuua in Firenze la virtuosissima Camerata dell' Il-  
 lustrissimo Signor Giouanni Bardi de' Conti di Vernio, oue concorreuua non solo gran parte del-  
 la nobiltà, ma ancora i primi musici, & ingegnosi huomini, e Poeti, e Filosofi della Città, hauen-  
 dola frequentata anch' io, posso dire d' hauere appreso più da i loro dotti ragionari, che in più di  
 trent' anni non ho fatto nel contrappunto, imperò che questi intendentissimi gentilhuomini mi hā-  
 no sempre confortato, e con chiarissime ragioni conuinto, à non pregiare quella sorte di musica,  
 che non lasciando bene intendersi le parole, guasta il concetto, & il verso, ora allungando, & ora  
 scorciano le sillabe per accomodarsi al contrappunto, laceramento della Poesia, ma ad attenermi à  
 quella maniera cotanto lodata da Platone, & altri Filosofi, che affermarono la musica altro non  
 essere, che la fauella, e l' ritmo, & il suono per ultimo, e non per lo contrario, à volere, che ella  
 possa penetrare nell' altrui intelletto, e fare quei mirabili effetti, che ammirano gli Scrittori, e che nō  
 poteuano farsi per il contrappunto nelle moderne musiche, e particolarmente cantando vn solo sopra  
 qualunque strumento di corde, che non se ne intendeua parola per la moltitudine de i passaggi, tanto  
 nelle sillabe breui quāto lunghe, & in ogni qualità di musiche pur che per mezzo di essi fussero dal-  
 la plebe esaltati, e gridati per solenni cantori; Veduto adunque, si com' io dico che tali musiche, e  
 musici non dauano altro diletto fuori di quello, che poteua l' armonia dare all' udito solo, poi che non  
 poteuano esse muouere l' intelletto senza l' intelligenza delle parole, mi vñe pensiero introdurre una  
 sorte di musica, per cui altri potesse quasi che in armonia fauellare, usando in essa (come altre volte  
 ho detto) una certa nobile sprezzatura di canto, trapassando talora per alcune false, tenendo però  
 la corda del basso ferma, eccetto che quando io me ne volea seruire all' uso comune, cō le parti di mez-  
 zo tocche dall' istrumento per esprimere qualche affetto, non essendo buone per altro; La onde da-  
 to principio in quei tempi à questi canti per una voce sola, parendo à me che hauessero più forza  
 per dilettae, e muouere, che le più voci insieme, composi in quei tempi, i Madrigali, , Perfidis-  
 simo volto, , Vedrò l' mio Sol, , Douerò dunque morire; e simili; e particolarmente l' aria sopra  
 l' Egloga del Sanazzaro, , Itene à l' ombra de gli ameni faggi in quello stile proprio, che poi mi serui  
 per le fauole, che in Firenze si sono rappresentate cantando. I quali Madrigali, & Aria uditi  
 in essa camerata con amoreuole applausi, & esortazioni ad eseguire il mio presupposto fine per tal  
 camino mi mossero a trasferirmi à Roma per darne saggio anche quiui, oue fatti udire detti Ma-  
 drigali & Aria, in casa del Signor Nero Neri à molti gentilhuomini, che quiui s' adunauano, e  
 particolarmente al Signor Leone Strozzi, tutti possono rendere buona testimoniāza quanto mi esor-  
 tassero à continouare l' incominciata impresa, dicendomi per sino à quei tēpi, non hauere udito mai  
 armonia d' una voce sola, sopra vn semplice strumento di corde, che hauesse hauuto tanta forza di

muouere l'affetto dell'animo quanto quei madrigali; sì per lo nuouo stile di essi come perche costu-  
 mandosi anco in quei tempi per una uoce sola i madrigali stampati à più uoci, non pareua loro, che  
 per l'artificio delle parti corrispondenti fra loro, la parte sola del soprano di per se sola cantata ha-  
 uesse in se affetto alcuno, onde ritornato io à Firenze, e considerato, che altresì in quei tempi si u-  
 sanano per i musici alcune Canzonette per lo più di parole uili, le quali pareua à me, che non si cō-  
 uenissero, e che tra gli huomini intendenti non si stimaessero; mi venne anco pensiero per solleuamē-  
 to tal uolta de gli animi oppressi, comporre qualche canzonetta à ufo di aria per poter usare in cō-  
 serto di più strumenti di corde; e comunicato questo mio pensiero à molti gentilhuomini della Città  
 fui compiaciuto cortesemente da essi di molte canzonette di misure varie di versi, si come anche ap-  
 presso dal Signor Gabriello Chiabrera, che in molta copia, & assai diuersificata da tutte l'altre  
 ne fui favorito prestandomi egli grande occasione d'andar variando, le quali tutte composte da me  
 in diuerse arie di tempo in tempo, state non sono poi disgrate ezianaio à tutta Italia, seruendosi ora  
 di esso stile ciascuno, che ha uolsuto comporre per una uoce sola, e particolarmente qui in Firenze,  
 oue stando io già sono trentasette anni à gli stipendi di questi Serenissimi Principi mercè della loro bō-  
 zà qualunque ha uolsuto ha potuto vedere, & udirè à suo piacere tutto quello, che di continuo ho  
 operato intorno à si fatti studi, ne i quali così ne madrigali come nelle arie ho sempre procurata l'imi-  
 tazione de i conetti delle parole, ricercando quelle corde più, e meno affettuose, secondo i sentimēti  
 di esse, e che particolarmente hauessero grazia, hauendo ascosto in esse quanto piu ho potuto l'arte  
 del contrappunto, e posato le consonanze nelle sillabe lunghe, e fuggito le breui, & obseruato l'istessa  
 regola nel fare i passaggi benchè per un certo adornamento io habbia usato talora alcune poche crome  
 fino al ualor d'un quarto di battuta ò una mezza il più sopra sillabe breui per lo più, le quali per-  
 che passano tosto e non sono passaggi ma un certo accrescimento di grazia si possono permettere, &  
 anco per che il giudicio speciale fa ad ogni regola patire qualche eccezione; ma perche di sopra io ho  
 detto essere malamente adoperati quei lunghi giri di uoce, è d'auuertire, che i passaggi nō sono stia-  
 ti ritrouati per che siano necessarj alla buona maniera di cātare, ma credo io più tosto per una cer-  
 ta titillatione à gli orecchi di quelli, che meno intendono, che cosa sia cātare con affetto, che se ciò sa-  
 pessero indubitatamente i passaggi sarebbero abborriti, non essendo cosa più contraria di loro all'affet-  
 to, onde per ciò ho detto malamente adoprarsi que' lunghi giri di uoce, però che da me sono stati intro-  
 dotti così per seruirsene in quelle musiche meno affettuose, e sopra sillabe lunghe, e nō breui, & in ca-  
 denze finali, non facendo di mestieri nel resto intorno alle vocali altra obseruanza, per detti lunghi gi-  
 ri, se non che la uocale, u, fa migliore effetto nella uoce del soprano, che del Tenore, e la uocale, i,  
 meglio nel Tenore, che la uocale, u, essendo le rimanenti tutte in uso comune, se bene molto più sonore  
 le aperte, che le chiuse, come anco più proprie, e più facili per esercitare la disposizione, & acciò che  
 ancora se pure si debbono questi giri di uoce usare si facciano cō qualche regola nelle mie opere obserua-  
 ta, e non à caso, o su la pratica del contrappunto, onde sarebbe di mestieri pensarli prima nelle opere,  
 che altri uol cantar solo, e fare maniera in essi, ne prometter si, che il contrappunto sia bastevole, però  
 che alla buona maniera di comporre, e cantare in questo stile serue molto più l'intelligenza del cōcetto,  
 e delle parole il gusto, e l'imitazione di esso così nelle corde affettuose, come nello esprimerlo cō affetto  
 cantando, che non serue il contrappunto, essendomi io seruito di esso per accordar solo le due parti in-  
 sieme, e sfuggire certi errori notabili, e legare alcune durezze più per accompagnamento dello affet-  
 to, che per usar arte, si come anco si uede, che migliore effetto farà, e diletterà più un'aria, ò un ma-  
 drigale in cotale stile composto su' il gusto del concetto delle parole da tale, che habbia ò buona maniera  
 di cantare, che non farà un altro con tutta l'arte del contrappunto, di che non si può rendere migliore  
 ragione, che la proua istessa. Tale adunque furono le cagioni, che mi indussero à simile maniera di  
 canto per una uoce sola, e doue, & in che sillabe, & vocali si deono usare i lunghi giri di uoce, resta  
 ora à dire perche il crescere, e scemare della uoce, l'esclamazioni, trilli, e gruppi, e gli altri effetti so-  
 pradetti siano indifferentemente usati, però che allora si dicano usar si indifferentemente ogni uolta  
 che altri se ne serue tanto nelle musiche affettuose, oue più si richieggiono, quanto nelle canzonette à  
 ballo; la radice del qual difetto (se non m'ingāno) è cagionata perche il musico nō ben possiede prima  
 quello, che egli uol cātare, che se ciò fosse, indubitatamente nō incorrerebbe in cotali errori, si come più

facilmente incorre quel tale, che formatosi una maniera di cantare (verbigrazia) tutta affettuosa cò  
 una regola generale, che nel crescere, e scemare della voce, e nelle esclamazioni sia il fondamento di esso  
 affetto, sempre se ne serue in ogni sorte di musica, non discernendo se le parole il richieggianno; la doue  
 coloro, che bene intendono i concetti, e i sentimenti delle parole conoscono i nostri difetti, e fanno distin-  
 guere oue più, e meno si richiegga esso affetto: à quali si deue procurare con ogni studio di somman-  
 te piacere, e pregiare più la lode loro che l'applauso del vulgo ignorante; Quest' arte non patisce la  
 mediocrità, e quanto più squisitezza per l'eccellenza sua sono in lei, con tanta più fatica, e diligenza  
 le douemo noi professori di essa ritrouare con ogni studio, & amore, il quale amore ha mosso me (ve-  
 dendo io, che dalli scritti habbiamo lume d'ogni scienza, e d'ogni arte) à lasciarne questo poco di  
 spiraglio nelle note appresso, e discorsi, intendendo io di mostrare quanto appartiene à chi fa profes-  
 sione di cantar solo sopra l'armonia di Chitarrone, ò di altro strumento di corde par che già sia intro-  
 dotto nella teorica di essa musica, e suoni à bastanza; Non già, che ella non si acquisti in qualche  
 parte anco per lunga pratica, come si vede, che hanno fatto molti, e huomini, e donne sino à un certo  
 segno però; ma perche la teorica di questi scritti sino al segno sopraddetto fa di mestieri. E perche  
 nella professione del cantante (per l'eccellenza sua) non seruono solo le cose particolari, ma tutte insie-  
 me la fanno migliore; per proceder e adunque con ordine dirò, che i primi, & i più importanti fonda-  
 menti sono l'intonazione della voce in tutte le corde, non solo, che nulla non manchi sotto, ò cresca di  
 vantaggio, ma habbia la buona maniera, come ella si debba intonare, la quale per essere usata per lo  
 più in due, vedremo, e l'una, e l'altra, e con le infra scritte note, mostreremo quella, che à me par  
 più propria per gli altri effetti, che appresso ne seguono. Sono adunque alcuni, che nell'intonazione  
 della prima uoce, intonano una terza sotto, & alcuni altri detta prima nota nella propria corda,  
 sempre crescendola, dicendosi questa essere la buona maniera per mettere la uoce con grazia, la quale  
 in quanto alla prima, per non essere regola generale, poi che in molte consonanze ella non accorda, b-  
 che ou' ella si possa anco usare, e diuenuta oramai maniera cotanto ordinaria, che in vece d'hauer gra-  
 zia (perche anco alcuni si trattengono nella terza sotto troppo spazio di tempo, ou' ella vorrebbe  
 à pena essere accennata) direi ch'ella fosse più tosto rincresceuole all'udito, e che per li principianti  
 particolarmente ella si douesse usare di rado, e come più pellegrina, mi eleggeri in vece di essa la secon-  
 da del crescere la voce; Ma perche io non mi sono mai quietato dentro à i termini ordinarij, & u-  
 sati da gli altri, anzi sono andato sempre inuestigando più nouità à me possibile, pur che la nouità sia  
 stata atta à poter meglio conseguire il fine del musico, cioè dilettare, e muouere l'affetto dell'animo,  
 ho trouato essere maniera più affettuosa lo intonare la voce per contrario effetto all'altro, cioè int-  
 nare la prima uoce scemandola, però che l'esclamazione, che è mezzo più principale per muouer  
 l'affetto: & esclamazione propriamente altro non è, che nel lassare della voce rinforzarla alquã-  
 to: & tale accrescimento di voce nella parte del soprano, massimamente nelle voci finte spesse uolte  
 diuene acuto, & impatibile all'udito come in più occasioni ho udito io. Indubitatamente adunque  
 come affetto più proprio per muouere, migliore effetto farà l'intonare la voce scemandola, che cresc-  
 dola; però che nella detta prima maniera, crescendo la voce per far l'esclamazione, fa di mestiero poi  
 nel lassare di essa crescerla di vantaggio, e però ho detto, ch'ella apparisce sforzata, e cruda. Ma  
 tutto il contrario effetto farà nello scemarla, poi che nel lassarla, il darle un poco più spirito la rēde-  
 rà sempre più affettuosa; oltre che usando anco tal uolta or l'una, & or l'altra si potrà variare, es-  
 sendo molto necessaria la uariatione in quest' arte, purchè ella sia indiritta al fine detto. Dimanie-  
 rache, se questa è quella maggior parte della grazia nel cātare atta à poter muouere l'affetto dell'a-  
 nimo, in quei concetti di uero oue più si conuiene usare tali affetti, e se si dimostra con tante uine-  
 ragioni ne viene in conseguenza di nuouo, che da gli scritti s'impara altresì quella grazia più ne-  
 cessaria; che in miglior maniera, e maggior chiarezza per sua intelligenza non si può descriuere, e  
 nondimeno si può acquistare perfettamente, pur che dopo lo studio della teorica, e regole dette, si pō-  
 ga in atto quella pratica per la quale in tutte le arti si diuene più perfetto, ma particolarmente nella  
 professione, e del perfetto cantore, e della perfetta cantatrice.

cor mio deh non languire re. gui re.

Di quello adunque, che possa essere, con maggiore, o minor grazia intonato nella maniera detta, se ne può fare esperienza nelle soprascritte note con le parole sotto, , Cor mio deh non languire, , però che nella prima minima col punto si può intonare, , Cor mio, , scemandola à poco à poco e nel calar della simiminima crescere la voce con un poco più spirito, e verrà fatta l'esclamazione assai affettuosa per la nota anco, che cala per grado; ma molto più, spiritosa apparirà nella parola, , deh,, per la tenuta della nota, che non cala per grado, come anco soavissima poi per la ripresa della sesta maggiore, che cala per salto; il che ho voluto osservare, per mostrar altrui, non solo che cosa è esclamazione, e onde nasca, ma che possono essere ancora di due qualità una più affettuosa dell'altra. si per la maniera cō la quale sono descritte, o intonate nell'un modo, o nell'altro, come per imitazione della parola quādo però ella harà significato cō il cōcetto: oltre che l'esclamazioni in tutte le musiche affettuose p una regola generale si possono sēpre usare in tutte le minime, e semiminime col pūto per discēdere, e saranno vie più affettuose p la nota susseguente, che corre, che non faranno nelle semibreui, nelle quali harà più luogo, il crescere, e scemare della voce senza usar le esclamazioni: intendēdo per conseguenza, che nelle musiche ariose, o canzonette à ballo in uece di essi affetti, si debba usar solo la vivezza del canto, il quale suole essere trasportato dall'aria istessa, nella quale benche talora vi habbia luogo qualche esclamazione, si deve lasciare l'istessa vivezza, e non porvi affetto alcuno, che habbia del languido. Il perche noi venghiamo in cognizione quanto sia necessario per il musico un certo giudizio, il quale suole prevalere tal volta all'arte: come altresì possiamo ancora conoscere dalle soprascritte note quanta maggior grazia habbiano le prime quattro crome sopra la seconda sillaba della parola, languire, , così rattenute dalla seconda croma col punto, che le ultime quattro uguali, così descritte per esempio. Ma perche molte sono quelle cose, che si usano nella buona maniera di cātare, che per trouarsi in esse maggior grazia, descritte in una maniera, fanno cōtrario effetto l'una dall'altra, onde si dice altrui cantare con più grazia, o men grazia mi faranno ora dimostrare prima, in che guisa, è stato descritto da me il trillo, e il gruppo, e la maniera usata da me per insegnarlo à gli'nteressati di casa mia, e in oltre poi tutti gli altri effetti più necessarij, acciò non resti squisitezza da me osservata, che non si dimostri.

## Trillo.

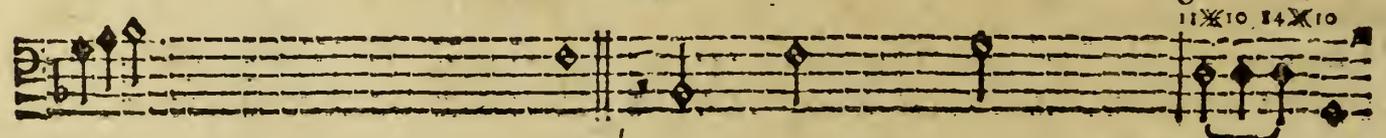
## Gruppo.

Il trillo descritto da me sopra una corda sola, non è stato per altra cagione dimostrato in questa guisa, se non perche nello insegnarlo alla mia prima moglie e ora all'altra uiuente con le mie figliuole, non ho osservato altra regola, che l'istessa, nella quale è scritto, e l'uno, e l'altro, cioè il cominciare dalla prima semiminima, e ribattere ciascuna nota con la gola sopra la vocale, , à,, sino all'ultima breue, e somigliantemente il gruppo, il qual trillo, e gruppo quanto con la suddetta regola fosse appreso in grande eccellenza dalla mia moglie passata lo lascerò giudicare à chiunque ne' suoi tempi l'udi cantare, come altresì lascio nel giudizio altrui potendosi udire, in quanta squisitezza sia fatto dall'altra mia uiuente, che se vero è che l'esperienza sia maestra di tutte le cose posso con qualche sicurezza affermare, e dire non si potere usare miglior mezzo per insegnarlo, ne miglior forma per descriuerlo,

descriuerlo, che come si è espresso, e l'uno, e l'altro. Il qual trillo e gruppo per essere scala necessaria, à molte cose, che si descriuono, e sono effetti di quella grazia, che più si ricerca per ben cantare, e come sopra è detto, scritte in una maniera, ò in altra fanno il contrario effetto di quello, che fa di mestieri, mostrerò non solo, come si possono usare, ma etiamdico tutti essi effetti descritti in due maniere con l'istesso valor delle note, acciò tutta via venghiamo in cognizione, come sopra è replicato più volte, che da questi scritti insieme con la pratica si possono imparare tutte le squisitezze di questa arte.



Poiche per le note sopra scritte in due maniere veggiamo hauer più graia il numero secondo, che il numero primo, acciò adunque ne possiamo far migliore esperienza, saranno qui appie descritte alcune di esse con le parole sotto & insieme il Basso per lo Chitarone, e tutti passi affettuosissimi con la pratica de' quali altri potrà esercitarsi in loro: & acquistarne ogni maggior perfezzione.



deh non languis re

deh non lan

esclamazione affettuosa

guis re deh non languis re Ahimechio

trillo. gruppi. trillo.

mo ro Par

trillo.

to. Ahi

me chio mo ro.

**Aria di Romanesca.**

**A** Hi dispietato Amor come con

sen ti chio meni vi

ta fi pe nos'eri a.

**D** scemar di voce escla. spiritosa escla. più viua

Eh deh doue son fuggiti deh doue son spari

escla escla escla trillo escla

ti gl'oc chi de qualier rai Io son ce ner oma i Au re

senza misura; quasi fauellando in armonia con la suddetta sprezzatura trillo escla

Aure diuine ch'errate pere grine in questa part', e in quella Deh re'

cate nouella dell'alma luce loro Aure re ch'io mene mo'

rodeh recate nouella dell'alma luce loro Aure Aure ch'io mene mo ro.'

E perche negli ultimi due versi sopra le parole, , *Ahi dispietato amor*, , in aria di romanefca, e nel madrigale appresso, , *Deh doue son fuggiti*, , sono dentro tutti i migliori affetti, che si possono usare intorno alla nobiltà di questa maniera di canti gli ho voluti per ciò descriuere; si per mostrare doue si deue crescere, e scemare la voce: à fare l'esclamazioni, trilli, e gruppi, & in somma tutti i tesori di quest' arte, come anco per non essere necessitato altra volta à dimostrar ciò in tutte le opere, che appresso seguiranno: ¶ accioche seruano per esemplo, in riconoscere, in esse musiche i medesimi luoghi, oue saranno più necessari secondo gli affetti delle parole; auuenga che nobile maniera sia così appellata da me quella, che va usata, senza sottoporsi à misura ordinata, facendo molte volte il valor delle note lametà meno secondo i concetti delle parole, onde ne nasce quel canto poi in sprezzatura, che si è detto; la doue poiche sono tanti gli effetti da usarsi per l'eccellèza di essa arte, ne è tanto necessaria la buona voce per essi quanto la respirazione del fiato per valersene poi, oue fa più di mestieri, sarà perciò utile auuertimento, che il professore di quest' arte poi che egli deue cantar solo sopra Chitarrone, ò altro strumento di corde senza essere forzato accomodarsi ad altri, che à se stesso si elegga un tuono, nel quale possa cantare in voce piena, e naturale per isfuggire le voci finte; nelle quali per fingerle, ò almeno nelle forzate, occorendo valersi della respirazione per non discoprirle molto (poiche per lo più sogliono offendere l'udito, e di essa è pur necessario valersi per dar maggiore spirito al crescere, e scemare della voce, alle esclamazioni, e tutti gli altri effetti, che habbiamo mostrati; faccia sì, che non gli venga meno poi oue è bisogno. Ma dalle voci finte non può nascere nobiltà di buò canto: che nascerà da una voce naturale comoda per tutte le corde, la quale altrui potrà maneggiare à suo talento, senza valersi della respirazione per altro, che per mostrarsi padrone di tutti gli affetti migliori, che occorrono usarsi in sì fatta nobilissima maniera di cantare, l'amor della quale, e general-

mente di tutta la musica acceso in me per inclinazione di natura, e per gli studi di tanti anni, mi scuserà se io mi fosse lasciato trasportar più oltre, che forse non conueniua à chi non meno stima lo imparare, che il comunicar lo imparato, & alla reuerenza, che io porto à tutti i professori di quest'arte: La quale bellissima essendo, e dilettaudo naturalmente, allora si fa ammirabile, e si guadagna interamente l'altrui amore, quando coloro, che la posseggono, e con lo insegnare, e col dilettaudo altrui esercitandola spesso, la scuoprono, e appalesano per un esempio, e una sembianza vera di quelle inarrestabili armonie celesti, dalle quali deriuano tanti beni sopra la terra, svegliandone gli intelletti uditori alla contemplazione de i dilette infiniti in Cielo somministrati.

**C**onciosia che io habbia costumato in tutte le mie musiche, che son fuori in penna di denotare per i numeri sopra la parte del Basso le terze, e le septe maggiori oue è segnato il diesis e minori il b molle, e similmente, che le settime, ò altre dissonanti siano per accompagnameto delle parti di mezzo; resta ora il dire, che le legature nella parte del Basso in questa maniera sono state usate da me, perche doppo la consonanza si ripercuota solo la corda segnata, essendo ella la più necessaria (se io non erro.) nella propria posta del Chitarrone, e la più facile da usarsi, e da farsi pratica in essa, essendo quello strumento più atto ad accompagnare la voce, e particolarmente quella del Tenore, che qualunque altro; lasciando nel rimanente in arbitrio di chi più intende, il ripercuotere con il Basso quelle corde, che possono essere di migliore intendimento loro, ò che più accompagneranno la parte, che canta sola, non si potendo fuori della ntauolatura per quanto io conosco descriuerlo con più facilità, Ma intorno à dette parti di mezzo si è veduta offeranza singolare in Antonio Naldi detto il Bardella gratissimo seruitore à queste Altezze Sereniss. il quale si come veramente ne è stato l'inuenteore, così è reputato da tutti per lo più eccellente che sino à nostri tempi habbia mai sonato di tale strumento, come con loro utilità fanno fede i professori, e quelli, che si dilettaudo nell'esercizio del Chitarrone; si già egli non auuenisse à lui quello, che ad altri più volte accaduto è, cioè che altri si vergognasse l'hauere imparato dalle discipline altrui, come se ciascuno potesse, ò douesse, essere inuenteore di tutte le cose, e come se e' fusse tolto all'ingegno de gli huomini di poter sempre andar ritrouando nuove discipline ad augumento di propria gloria, & al giouamento comune.

### Lo Stampatore a Lettori.

**L**a dilazione del tempo dal dì della dedicatoria di quest'opera, che fu al primo di Febbraio sino à questo ultimo di Giugno, nel quale è sottoscritta la licenzia de Superiori, apparirebbe, e lunga, e difforme se il discreto Lettore non fusse auuertito, che dopo il cominciamento della stampa la lunga infermità dell'autore, e la infermità, e morte di Giorgio Mariscotti mio Padre sono state vere cagioni, e spiaceuoli di diuersificare i giorni, e le date.



Oue teui a pie tà mouete ui a pie tà del mio cor

♯ b b b ♯ 11 ♯ 10 b

men to e do u'il pianto ,c'l'ospirar

11 ♯ 10 b 4 ♯ 3 ♯

nongiunge Deh por ta re

11 10 ♯

voi lun ge portar'aure beni gn'il mio la

7 ♯ 6 ♯ 6 ♯ b 6

men to Lasso Lasso ch'io prego il vé to,e non m'auueg gio moren d'ohi

11 ♯ 10 b b 6

mè ch'al véto ahit'io chieggio Lasso,l'asso'ch'io prego il véto e non m'auueg gio moréd'ohi

+ ♯ 3 b ♯ ♯ b b

mè ch'al vento ahì tìo chieg gio.

b \* b 6 + \* 3 2 \* 3



Veste la grim'ama re Quest'angoscio so

b 6 b 4 \* 3 6

Gruppo

pian to piato non è ma sàgue del mise

7 \* 6 4 1 1 \* 4

ro cor mio ferito da lo itra le

\* 3 4 11 \* 10 \* b 6 \* b \* 6

del vostro sde gno del vostro sde gno adamatino, e ri

\* 6 7 \* 6 b b 4 \* 1

o Ahì las so e si ne lan gue il mio spir

\* 6 \* b \* 4 + \* 1

to vita le ch'io mi sento mo ri re fero (degno epio

7 \*6 b 6 b 4\*3 \* 6 7\*6 6

cor aspro desi

b 11 10 \*10 11 11 10 b 6 b

re volete pur ch'io mo ra vo

\* 6 \*

le te pur ch'io mo ra morirò ij morirò ma

b 6 \* \*

Trillo

chi mo re vn che v'a do

b 4 \*3 \* 4 \*3

ra vole repurchio mo ra volete pur ch'io mo ra morirò ij morirò

\* b 6 \* 6 6 11 \*10 \*

Trillo

ma chi mo re vn chev'ado

ma chi mo re vn chev'ado

ra.



Olcif simo fospi

ro ch'esci da quella bocca oue d'a

mor oue d'amor ogni dolcezza fioc

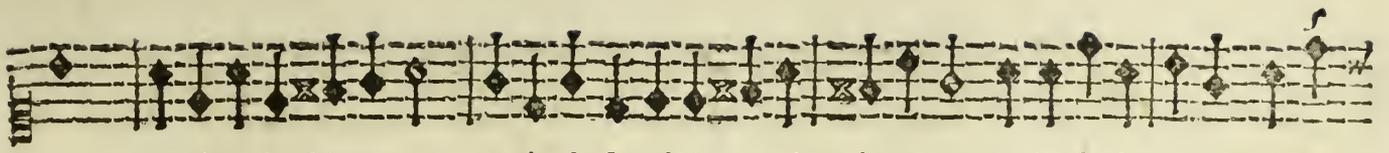
ca deh dch

viene a raddol cire l'ama ro nio dolo

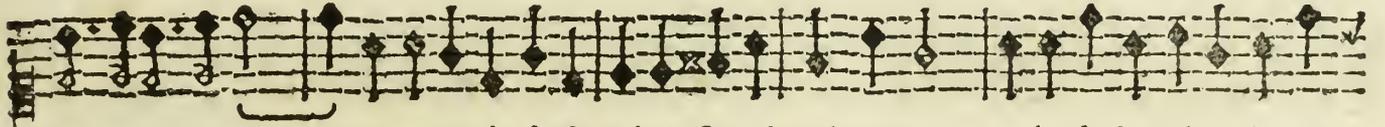
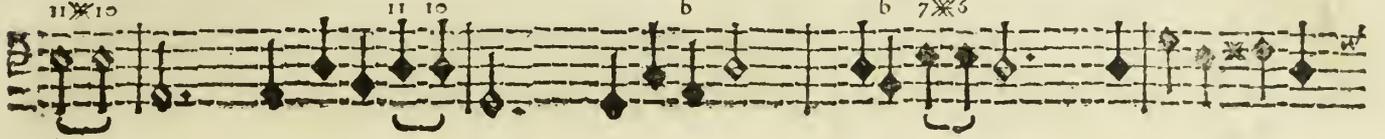
re Ecco ch'iota

pi'd co re Ecco ch'iota pro il co re Ma

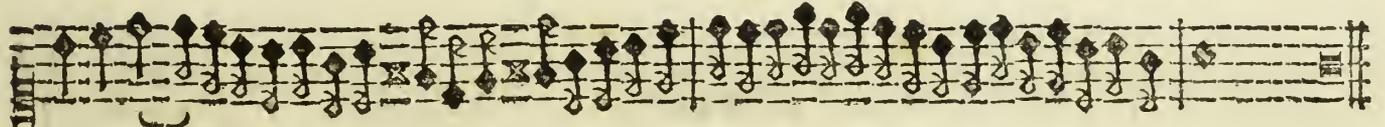
ma folle a chi ri dico il mio mar



ti re ad'vn so spiro erran te che forse vola in sen ad altro amante che forse vola in sen ad

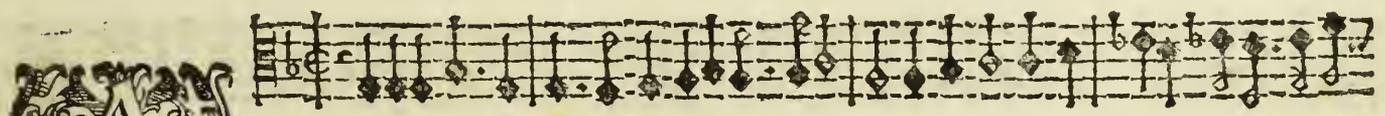
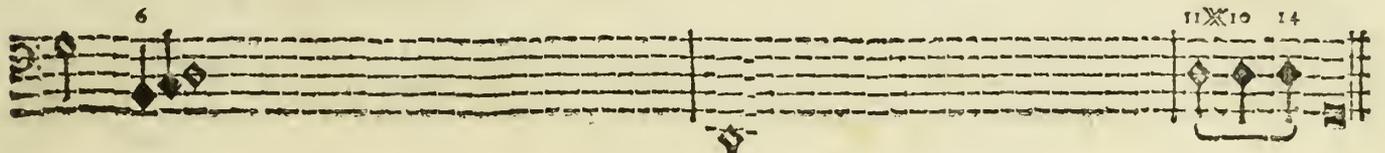


al tro amante che forse vola in sen ad altro aman to che forse vola in sen ad



altro aman

tc.



Morio parto, e sento nel parti re Al penar al mo ri



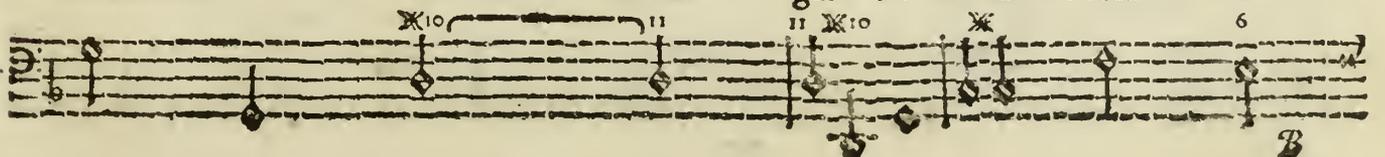
re ch'io parto da colei ch'e la mia vi ta Se ben ella gioisce quand'il mio



cor

lan

gui sce O' O' du rezza in cre di bi

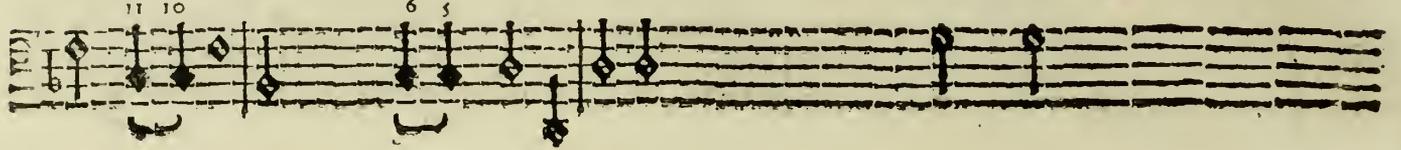


B



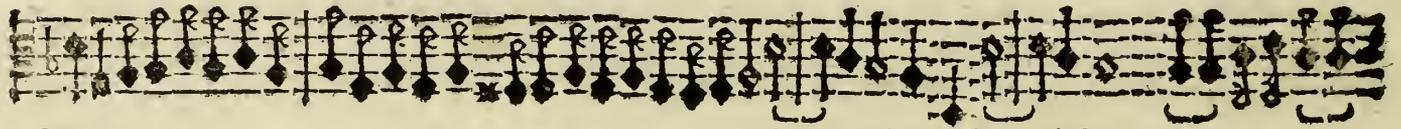
l'infini ta D'apima che'l suo core Puo

restar mor



to, enon sentir do

lo re Ben mitra

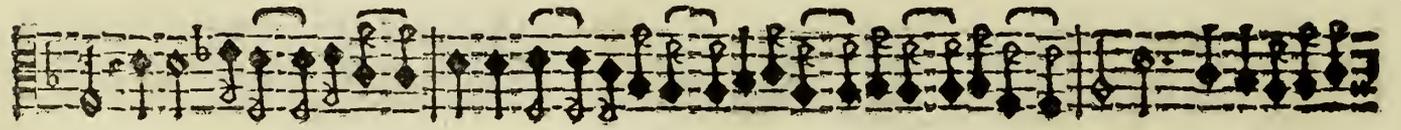


figge amo

re la spramia pen' il mio dolor pun



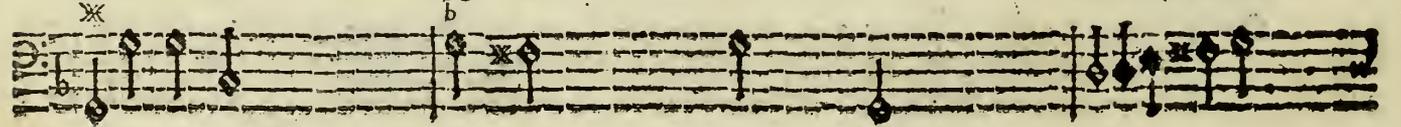
gente ma piu mi duol il duolma piu mi duol il duolch'el la no sen



te Ben mi tra

figge Amo

re l'aspra mia



pen' il mio dolor

punge

te Ma piu mi duol il

duolma



più mi duol' il duol ch'el la non sente.



On più guerra pieta re Pietate occhi miei belli occhi miei trion

santià che v'armate? còtr' vn cor ch' è già preso, e vi si rende ancidete i ru bel li ancidete chi

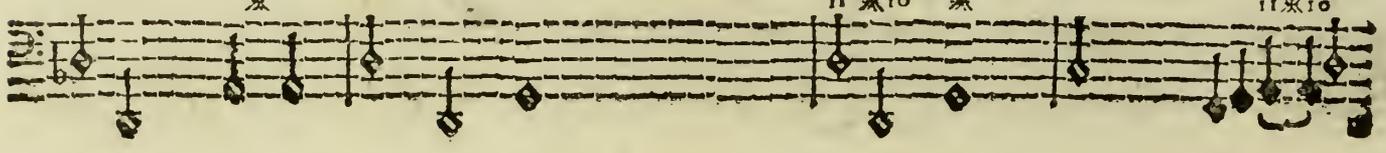
s'arma, e si difede nò chi vin to v'a do ra volete voi ch'io mo

ra vo lete voi ch'io mo ra morrò pur vo stro, e del morir l'assan

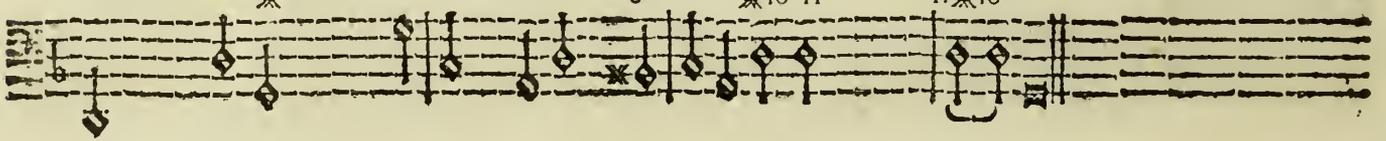
no sentirò si senti rò si ma uostro ma vostro sa ra'l dan no vo lete voi ch'io



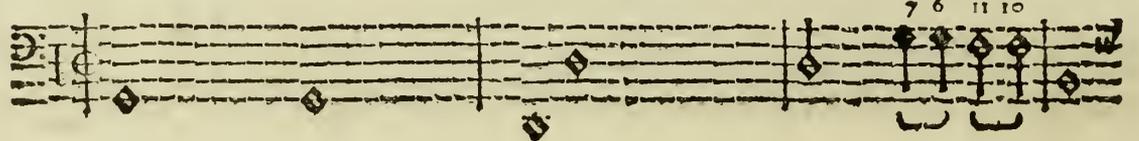
mo ra volete voi ch'io mo ra morrò pur vo stro edel morir l'affan



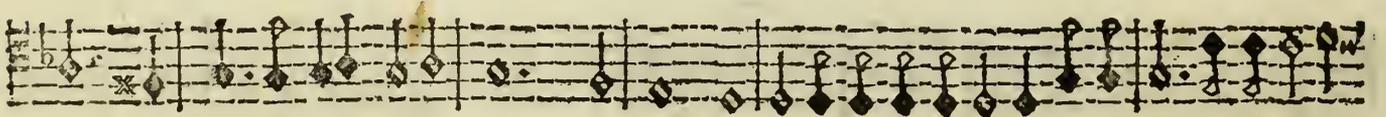
no lentirò si senti rò si ma vostra ma vostro farà'l danno.



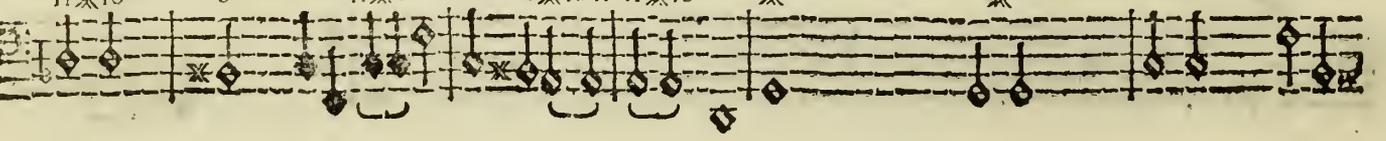
Erudissimo vol to Ben l'vfata bel lezzante si vede



Ma non l'vfata fe de Già mi pareui dir quest'amo rose luci che dolcemen



te ri uolgo à te si bell'e si pieto le Prima vedrai tu spento che sia spento il desio ch'à



te le gi ra Ahi ahi che spèto e'l desi o Ma



non è spen to quel per cui io spira l'abbandonato co

re O' volto troppo vago, e trop po rio per che se perdi amore nò perdi ancor' va

ghezza ò non hai pari ò non hai pari a la beltà fer mezza O'

volto troppo vago, e trop po rio per che se perdi amore non perdi àcor vaghez

'za? ò non hai pari ò non hai pa ri a la belta fer

mez za.



Edrò'l mio Sol vedrò'l mio Sol vedrò prima ch'io

muo 7 7 \*6 ia Quel f spi sa to giorno, che faccia'l vostro

raggio à me ri tor no O' mia, luce o' mia gioia O' mia luce o' mia gio

ia; Ben più m'è dolc'il tormentar per vui Chel'gnoir per al trui Ma senza mortejo nò po

trò soffrire Vn silungo mar tire Es'io morirò morirà mia spe mean

co ra Di veder mai d'vn si bel di Di veder mai d'vn si bel di l'auo ra d'vn si bel

di l'auro ra O' mia luce mia gio ia O' mia luce omagio

6 11 10 14 6 11 10 14 6 4 3

ja Ben più m'è dolc'il tormentar per vui Ch'il gioir per altru i Ma senza mort'io nò po

11 10 14 6 11 10 14

trò soffri re Vn filù go mar ti re E s'io morrò morrà mia spe m'an

6 11 10 11 11 10 b 6 b b

cora Di veder mai d'vn si bel di Di veder mai d'vn si bel di l'Auro ra d'vn si bel

11 10 b b 11 10 14 b

di PAURO

6

12,  
11 10 14



Ma rilli mia bella Nò credi ò del mio cor dolce desi o D'esser tu

l'amor mi o Credi lo pur è se ti mor rassa le Prendi questo mio strale

Apri'm il petto, è vedrai scritto il co re amaril li ama ril

li ama rilli e'l mio amo re Credi lo pur, è se timor t'assale Prendi questo mio

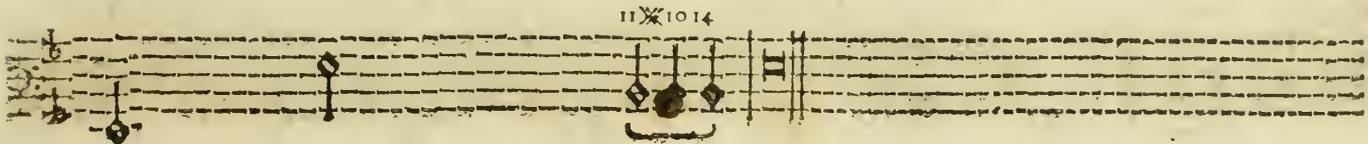
strale Apri'm il petto, è vedrai scritto il co re amaril li amaril

li Ama rilli e'l mio amo re ama ril li e'l mio a

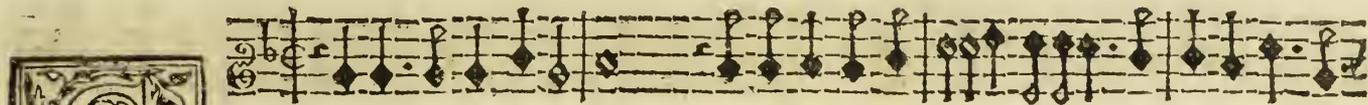


mo

re.

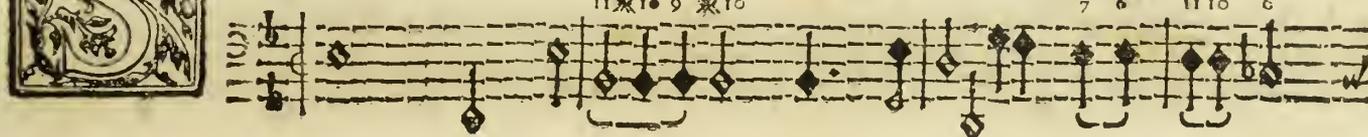


11 \* 10 14



Fogaua con le stelle

Vn inferno d'amore Sotto notturno cielo il suo do



11 \* 10 9 \* 10

7

6

11 10

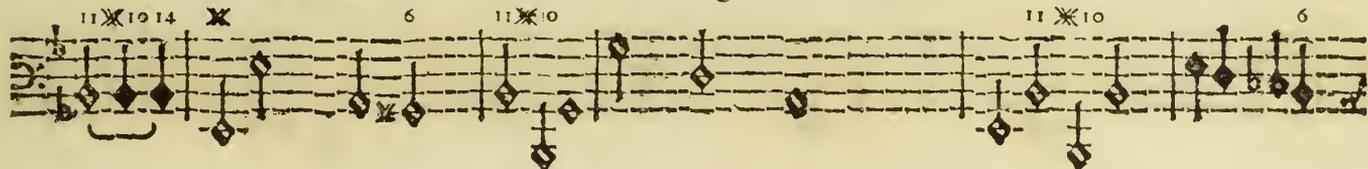
6



lo

re

E dicea fiso in loro O o' immagini belle dell Idol mio ch'adoro si come a me mo



11 \* 10 14

\*

6

11 \* 10

11 \* 10

6



stra re Mètre così splendete la sua rara beltate così mostrate a lei Mentre cotanto ar



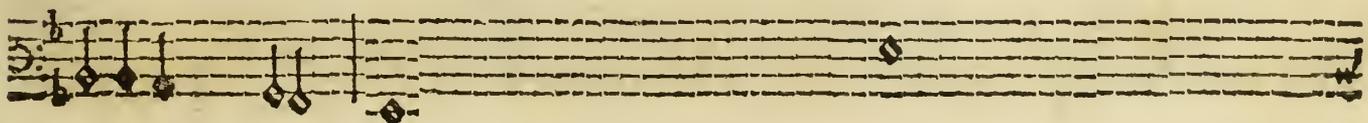
b 6



dete I

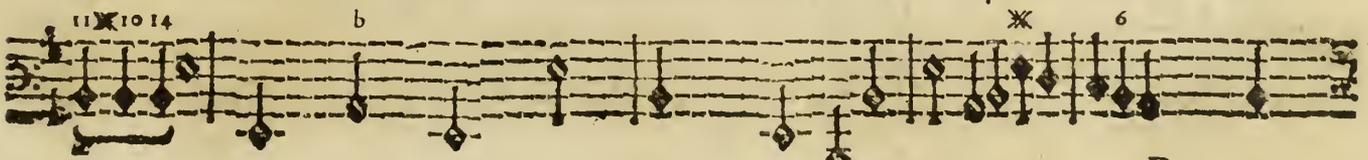
vitiardo

ri



miei

La fareste col vostro aureo scbiate Pietosa si Pietro sa si come me fa

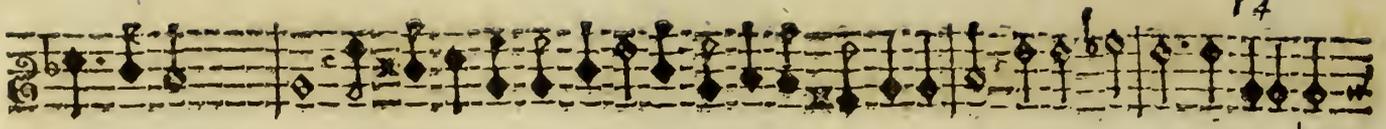


11 \* 10 14

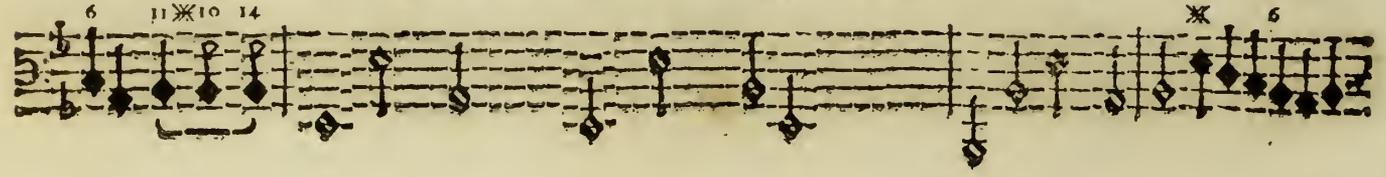
b

\*

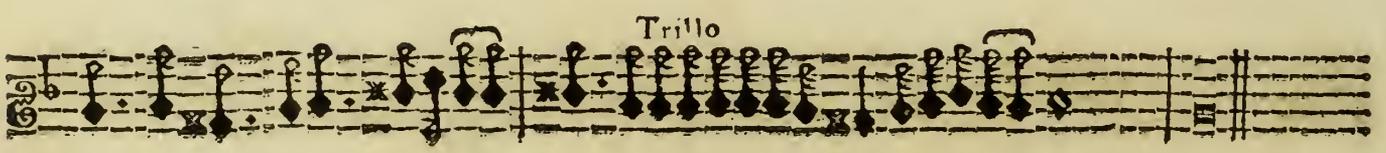
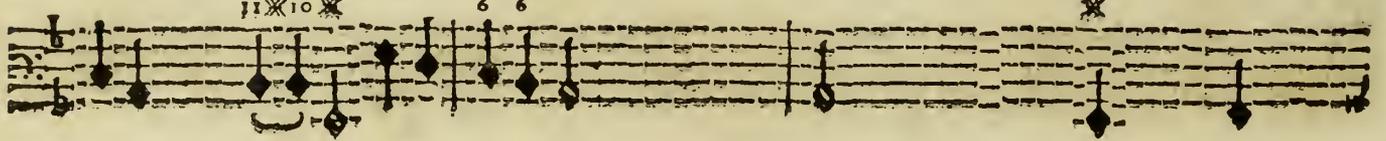
6



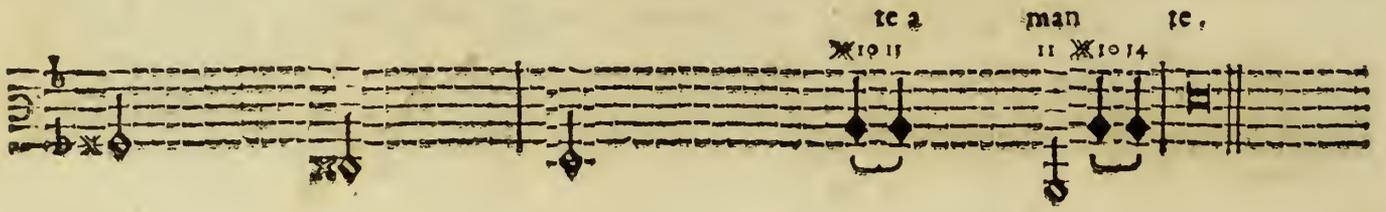
te amante La fa restè col vostro aureo scbiate Pietola si Pietro sa si come me fa



te a mante come me fa



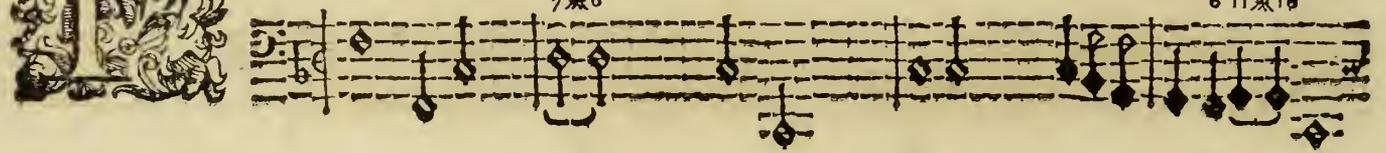
Trillo



te a man te,



Ortunato augelli no Chedolce si fai risonar i colli



Tu la sera, e'l matti no Del tuo dolce desio gl'occhi fatol li Lass'io del



pianger mol li Gli ho nqt, e'gior no E se cantar de



fio Escon voci di duol dalpetto mio Ma s'al mio bé vi ci

\* 6 11 \* 10 14 b

no m'asido u'giorno a'ch'io Farò forse pa rerti, e muto, e roco catádo i suoi dol ci occhi carando i

6 b

suoi dol ci occhi e'l mio bel fo co Cantando i suoi dol ci occhi Cantando i suoi dol

b 11 \* 10 b b

ci occhi, e'l mio bel foco e'l mio bel fo

6 11 \* 10 6

co.



Ourò dun que mori re? Pria che di nuovo io miri Voi bramata cagion de

miei marti ri mio perduto tesoro nò potrò dirui pria ch'io mora io moro? io mo ro?

O', o' mi feria in audi ta Non poter dir a voi mor rò mia vi ta

O' miseria in au di ta Non poter dir a voi moro mia

vita Non poter dir a voi mo ro mia vi ta mo ro mia

vi ta.



Illi mirando il cie lo Dicea doglioso in tanto

Empia di calde per l'vn bian co ve lo Io mi distillo in pià to D'a

mor lâguisco, e moro Ne ritro uo pietà Neri zrouo pietat'o ciel'o ciel' o'

stel le Io son pur giouinetta e'l crin ho d'oro, e colo rit',e belle Sébram le guâce mie

rose nouelle, Ahi Ahi ahi qual fara'l tormen to? Quâd'haurò d'oro il

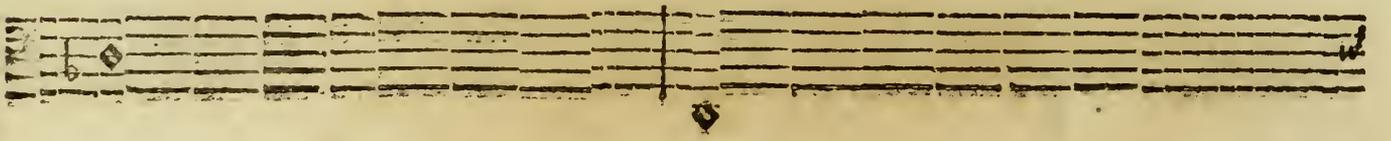
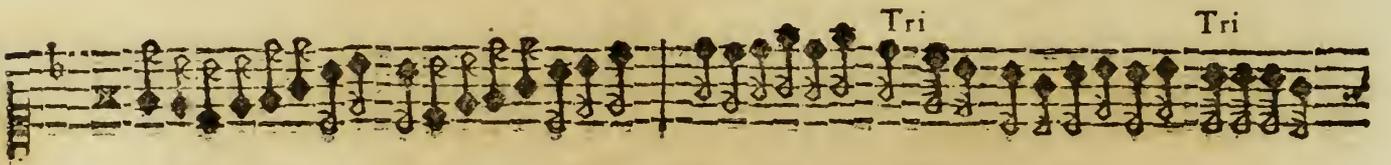
volto, e'l cri d'argen to? Ahi Ahi



Ahi qual fara'l tormen to? Quâd haurò d'oro il volto, e'l cri d'argen



to Quâdo haurò d'oro il volto, e'l crin d'ar gen



IL FINE DE MADRIGALI.





NON hauendo io potuto per molti impedimenti far' istampare com' era il desiderio mio il Rapimento di Cefalo composto in musica da me per comandamento del Serenissimo Gran Duca mio Signore e rappresentato nello sposalizio della Cristianissima Maria Medici Regina di Francia, e di Nauarra, mi è parso ora con l'occasione di quest' altre mie musiche aggiungere à quelle l'ultimo Coro di esso Rapimento, accioche vedutasi la varietà de i passaggi fatti da me per le parti, che cantano sole, io non sia necessitato farne altra dimostrazione, com' hauea pensato, potendosi nella parte del Basso, che tal volta ricerca le corde del Tenore, e ne' due Tenori seguenti offeruare le regole usate da me intorno alle sillabe, e lunghe, e breui. E benchè io non habbia usato la buona, e la cattina secondo le regole del contrappunto, così in queste parti come nell' altre mie musiche, oue interuengono tali adornamenti, non dimeno perche non'ho usato di ripercuotere nel rigiro di essa corda del Basso nelle dissonanze, ciò giudico, che si debba permettere, e per questo, e per la varietà loro, come anco per lo priuilegio, che deue hauere in questa parte, chi canta solo, non potendo errare con le parti di mezzo, come errore grande sarebbe, se nelle altre musiche, che si costumano à più voci qualunque parte facesse passaggi, bastando allora per non corrompere l'artificio del contrappunto in esse (oltre à molti errori in che si può incorrere) usare solo la buona maniera, e l'affetto, del quale nel Discorso sopra à bastanza per dichiarazione si è fauellato.

Ultimo Coro del Rapimento di Cefalo confertato tra voci e strumenti da settantacinque persone in mezza Luna tanto quanto tenea la Scena onde poi ne seguì altri conferti, e il ballo il quale ad altra occasione manderò fuori.



Ineffabile ardore ij Ch'agli alberghi del ciel ri chiama il co re.

Ineffabile ardore ij Ch'agli alberghi del ciel ri chiama il co re.

Ineffabile ardore ij Ch'agli alberghi del ciel richia ma il co re.

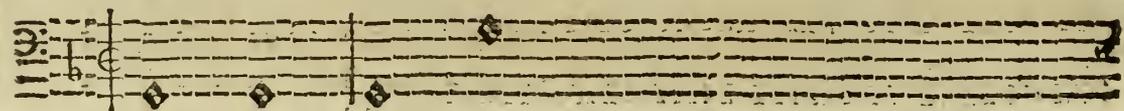
Ineffabile ardore ij Ch'agli alberghi del ciel ri chiama il co re.

Ineffabile ardore ij ch'agl'al berghi del ciel ri chia ma il co re.

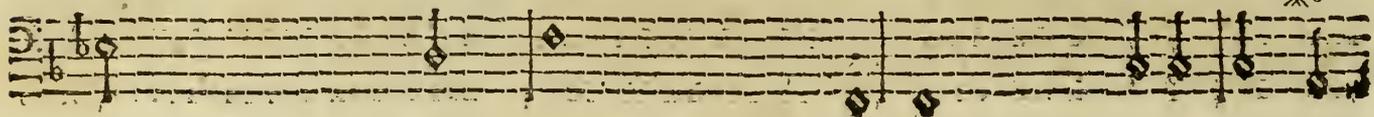
Ineffabile ardore ij ch'agli alberghi del ciel richia ma il co re.



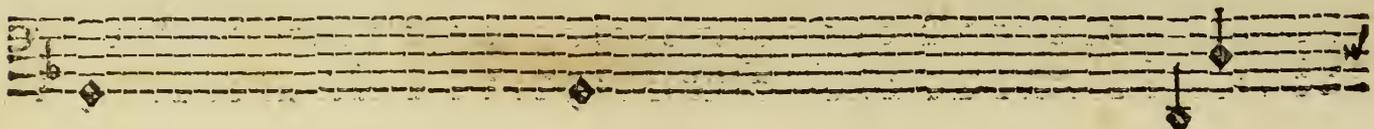
Voùe si dol ce, è si foa



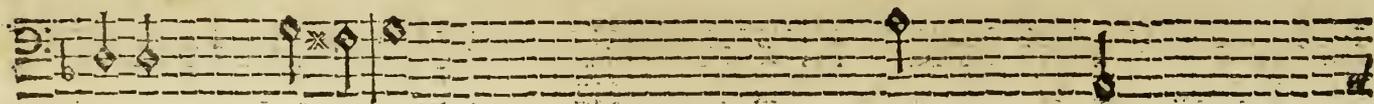
ue guer ra Luſingando i penſier beltà mor



ra le ch' à volo vn



cor' non ſpiegheria mai l'a



le Per ſolle uarſi peregrin da terra Se non ſcen



deſſe à riſuegliar lo a mo re



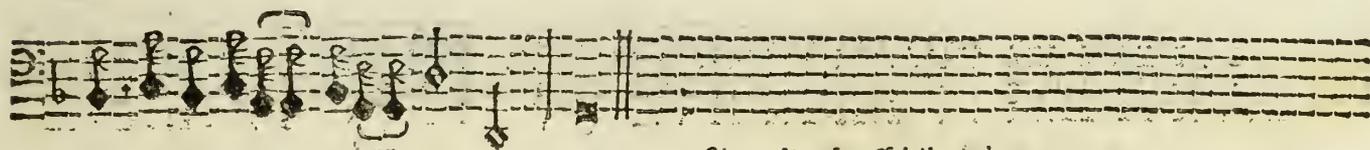


Per solleuarfi peregrin da terra Se nõ scendese a rifuegliar



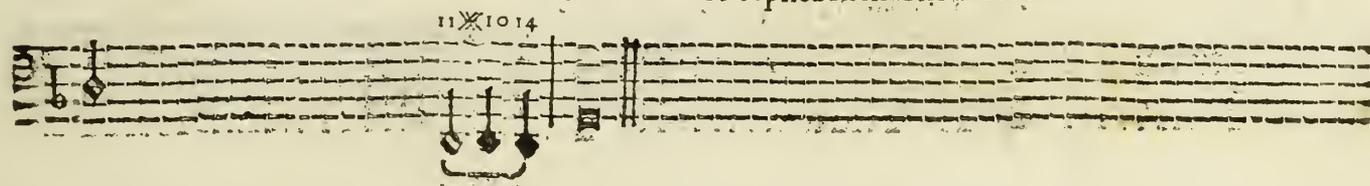
lo A

mo



re.

Si replica Ineffabile ardore.



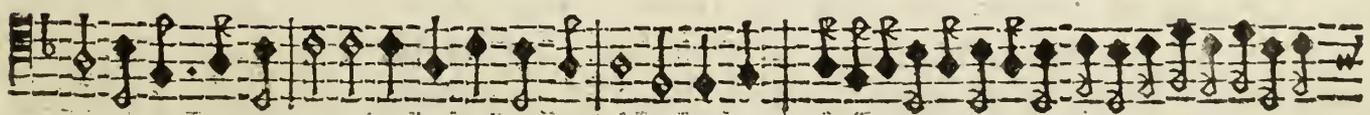
*Quest'aria cantò solo con altri passaggi secondo il suo stile Iacopo Peri,  
Musico Eccellente stipendiato da queste Altezze Sereniss.*



aducafiam

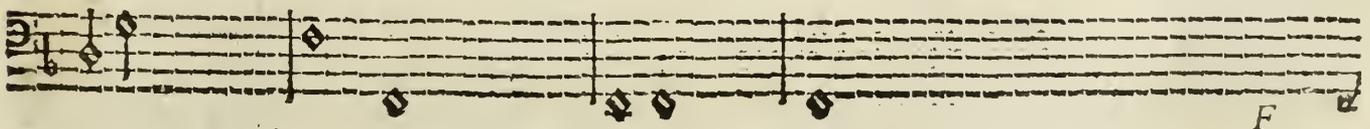
ma di leggiadri fguar

di ci da per morte dilet



toso al

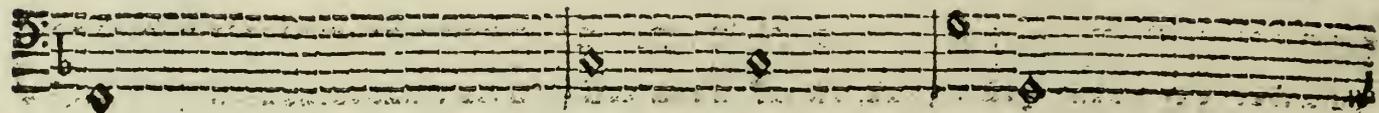
falto Ma verace belta regna nell'al



F



ro Indi arma l'arco, et indi auenta i dar

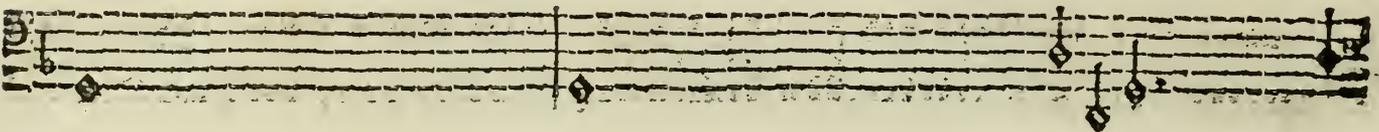


di Che'lcor pia

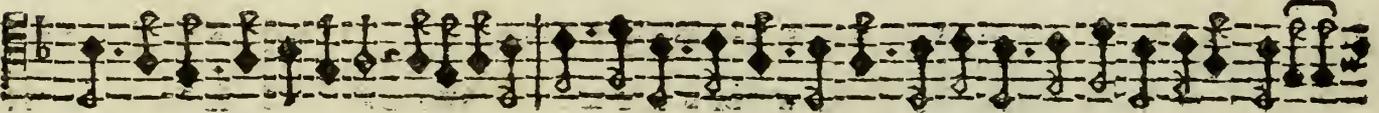


ga tohan di be ar

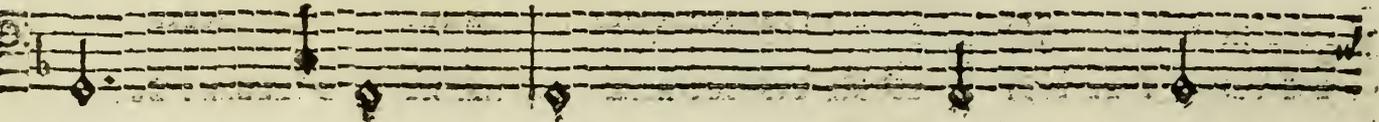
va



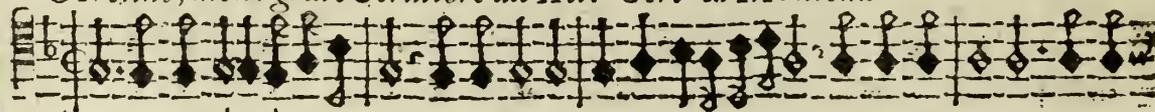
lo



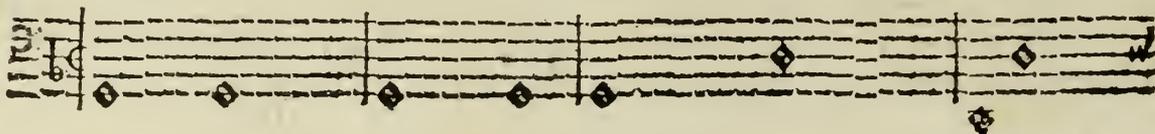
re Ineffa:



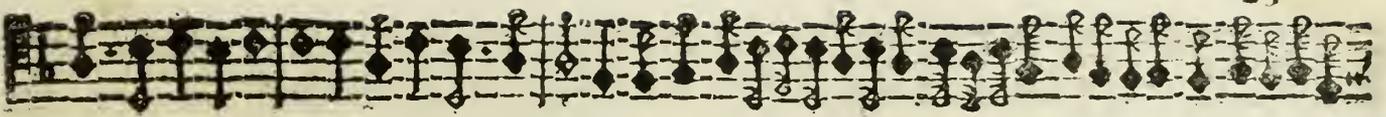
Quest' aria cantò solo parte con i propri passaggi, e parte à suo gusto il famos Francesco Rasi Nobile Aretino, molto grato Seruitore all' Alt. Ser. di Mantoua



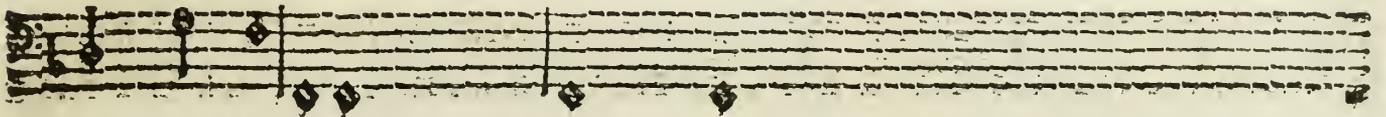
Val tra corren do per gli eterei cam pi Il Sol qua giu l'obre not



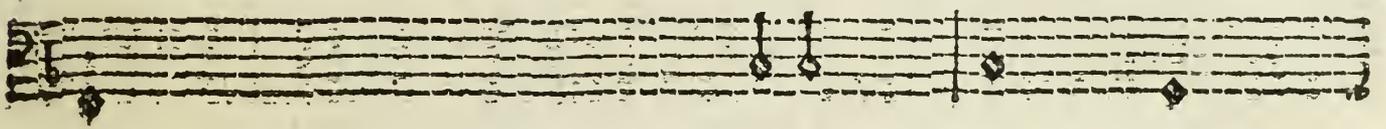
re Ineffa:



sur ne aggiorna Tale amor su le stelle almo foggior



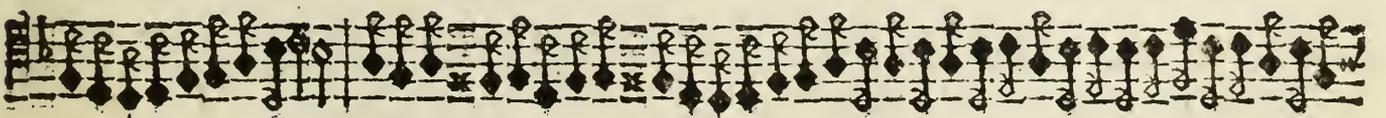
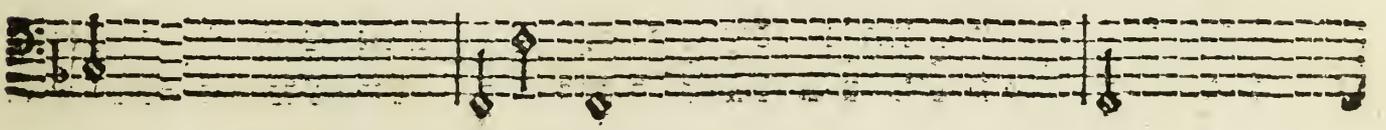
na E co sparge fra noi fulgidi



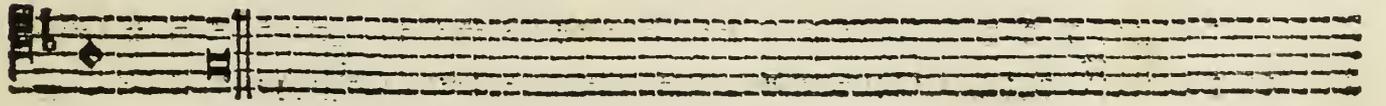
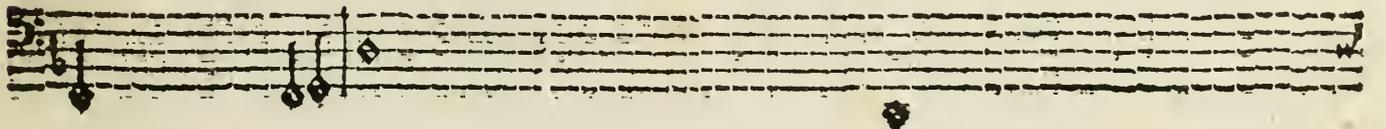
lam pi Per in vogliar



al trui del suo

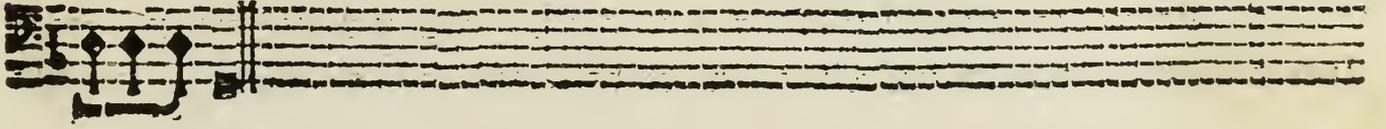


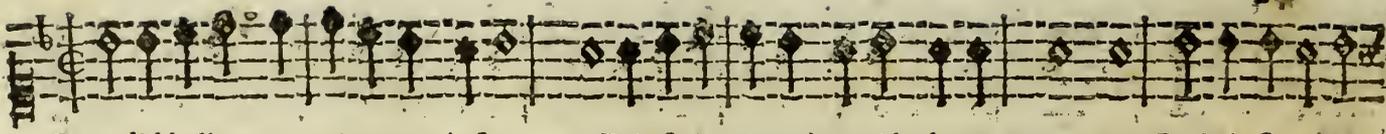
spledo



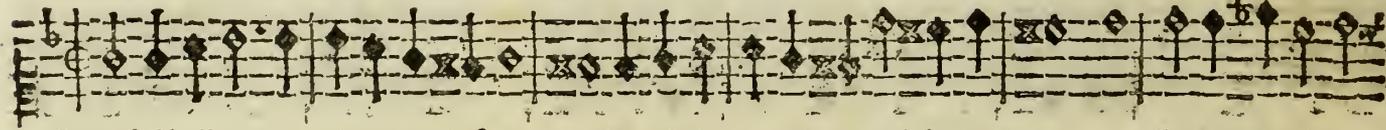
re.

11X10 14

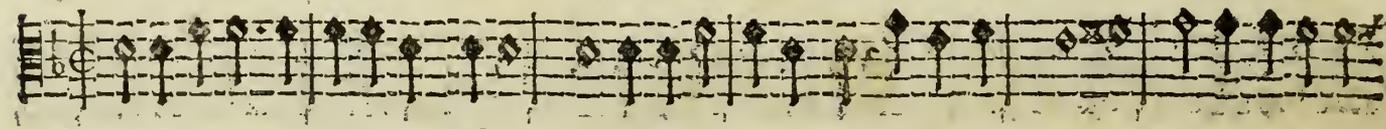




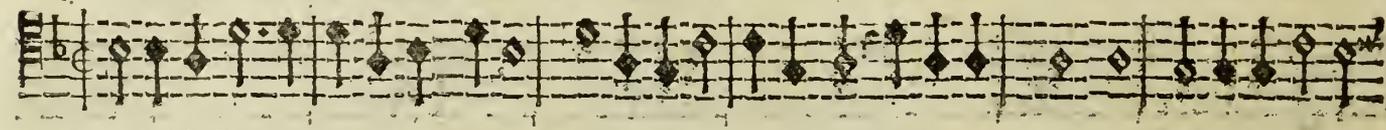
Quand'il bell'anno primauera infio ra D'infiniti color ride il ter re no Onde infinite ha



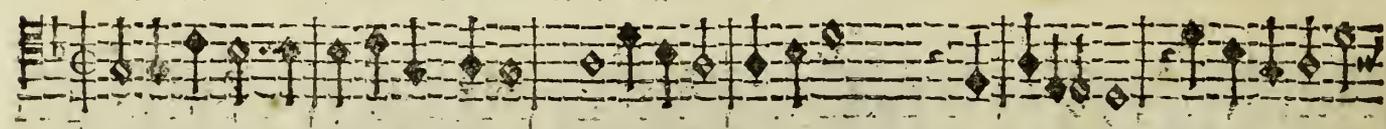
Quand'il bell'anno primauera infio ra D'infiniti color rid'il terreno Onde infinite ha



Quand'il bell'anno primauera infio ra D'infiniti color rid'il ter reno Onde infinite ha



Quand'il bell'anno primauera infio ra D'infiniti color rid'il ter reno Onde infinite ha



Quand'il bell'anno primauera infio ra D'infiniti color rid'il terreno Onde infinite ha



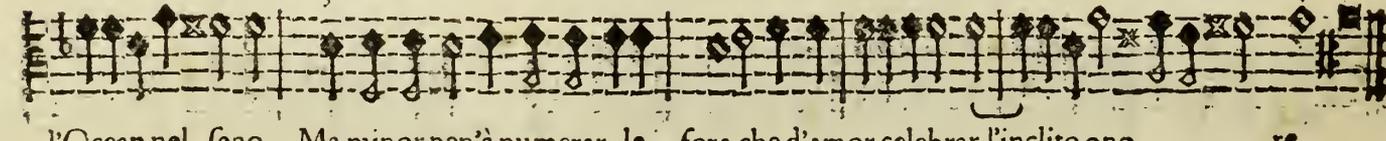
Quand il bell'anno primauera infio ra D'infiniti color rid'il ter re no Onde infinite ha



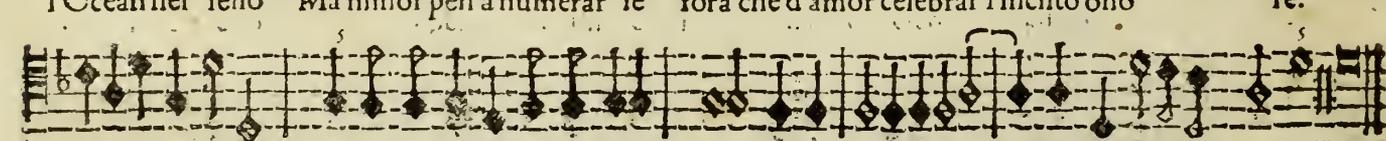
l'Ocean nel seno Ma minor pen'à numerar le fora che d'amor celebrar l'in clito ono re.



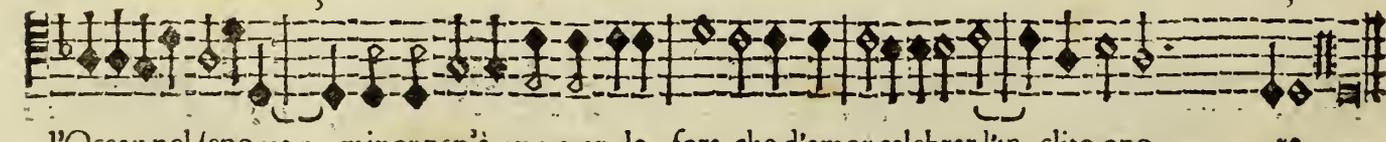
l'Ocean nel seno Ma minor pen'à numerar le fora che d'amor celebrar l'in clito ono re.



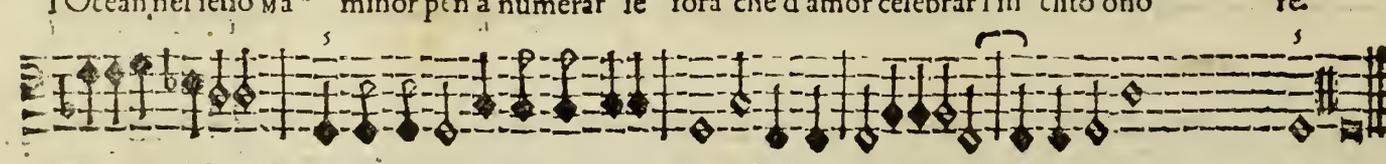
l'Ocean nel seno Ma minor pen'à numerar le fora che d'amor celebrar l'in clito ono re.



l'Ocean nel seno Ma minor pen'à numerar le fora che d'amor celebrar l'in clito ono re.

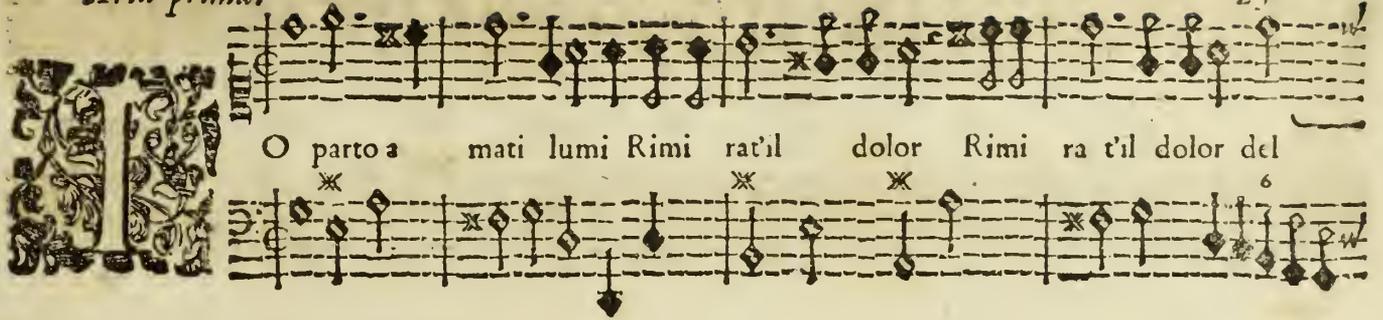


l'Ocean nel seno ma minor pen'à numerar le fora che d'amor celebrar l'in clito ono re.



l'Ocean nel seno Ma minor pen'a numerar le fora che d'amor cel .brar l'in clito ono re.

Aria prima.



O parto a mati lumi Rimi ra'til dolor Rimi ra t'il dolor del



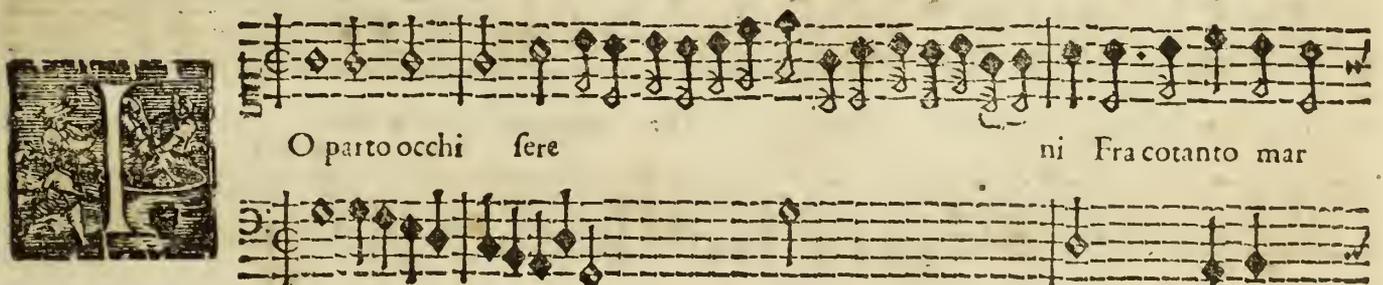
la parti ta In questa fronte pallid'e smarri ta Rimira t'il dolor Rimi



ra'til dolor della parti ta In questa fronte palli d',e smarrita In



questa fronte pallid',e smarri ta.



O parto occhi fere ni Fra cotanto mar



tuf Fra co tanto martir non mi nega te Vnguar do non d'amor ina

di pie ta te Vnguar do non d'amor ma

di pie ta te Ma di pieta te,

**O**part'o stel te, o' lo li, Occhi numi del cor ch'in terr' adoro Io parto io

parto ahi non piu par t'io mo ro Occhi numi del cor ch'in terr' adoro Io parto io

parto ahi non piu par t'io moro Ahi non piu part'io mo ro,

**S**pir tormen ti, do glie Fidi compagni

miei querele, e pianti Venit io parto addio addio di letti, e can ti ad

dio dilec te can ti,

Ddio risti addio gioie Addio candidi giorni, e felicio re Re

state seco re state seco incompagnia d'Amore Addio candidi giorni, e felicio ho

re Restate seco resta te seco incompagnia d'amo re Incom pagnia d'a

mo re.



Aria Seconda.



Musical staff with treble clef, key signature of one flat, and a series of notes and rests.

R di Ar di cor mi o che non fu vista

Musical staff with bass clef, key signature of one flat, and notes with a 'b' dynamic marking.

Musical staff with treble clef, key signature of one flat, and notes.

mai fiam ma di piu bei rai Ar

Musical staff with bass clef, key signature of one flat, and notes with performance markings like 'X' and 'b'.

Musical staff with treble clef, key signature of one flat, and notes.

di Ar

Musical staff with bass clef, key signature of one flat, and notes.

Musical staff with treble clef, key signature of one flat, and notes.

di cor mi o che'l foco che t'in cende Piu chiaro spléde de'rai del biondo

Musical staff with bass clef, key signature of one flat, and notes with a 'b' dynamic marking.

Musical staff with treble clef, key signature of one flat, and notes.

Dio Ar

Musical staff with bass clef, key signature of one flat, and notes.

Musical staff with treble clef, key signature of one flat, and notes.

di cor mio Ar di cor mi o.

Musical staff with bass clef, key signature of one flat, and notes with performance markings like 'X' and 'b'.

Canta, ò mio core,  
 Canta con festa, e giozo  
 Il tuo leggiadro foco  
 Canta ò mio core  
 E sia soaue tanto  
 La voce, e'l canto  
 Che destar possa amore  
 Canta ò mio core

Luci serene  
 Per voi lieto, e ridente  
 Viuo tra fiamma ardente  
 Luci serene  
 Per voi mi son soaui  
 Qual ha piu graui  
 Amor tormenti, e pene  
 Luci serene.

Laccio soaue  
 Stringimi'l cor si forte  
 Che nol disciolga morte  
 Laccio soaue  
 Si caro il cor m'annodi,  
 Che dolci i nodi  
 E liberta' m'è graue  
 Laccio soaue.

Felice amante  
 Sospir mai ne lamento  
 Non spargo indarno al vento;  
 Felice amante  
 Ancor mai non vid'io  
 Men dolce, e pio  
 L'angelico sembante  
 Felice amante.

Almo mio Sole  
 Al tuo lucente raggio  
 Tempo non faccia oltraggio  
 Almo mio Sole  
 Splenda il bel lume eterno  
 Ne mai per verno  
 Scaldi men, ch'ei non suole  
 Almo mio Sole.



*Aria Terza.*



Rd'il mio petto mise ro Alta fiâ ma lucen te si come

dure stelle al trui per misero E ben che lasso il cor ne peni ardente non se nepen

te Non se ne pen te.

te Non se ne pen te.



Ic'ei quantunque affliggami Asprez 'em pia infini ta, E dur'ar

codi sdegn'ogn'or tra figgami Dolce farà s'impetr'v'n sguard'in vita o gni feri

ta O gni feri ta.



Ohi folle consola ti Ma per l'eterno cor so Intan to

batte nostr'eta v,e volasi O cor di donna per altrui soccorso, e rigr'e

d'orso O o'cor di donna o' cordi donna per altrui soc corso E rigr'e d'or

fo E

Tigr',e d'orso.

*Aria Quarta.*

Ere seluaggie, Che per motti errate Il piè fermate In queste verdi

piaggie V dit'il mio lamento ch'a ta lor per pietà ferma to il ven to.

llide mia Mia filli de bella M'è si rubella si spietat,e ria Chemi

vede morire Che mi vede mo rire ne vuol morèd'il mio cordo gliov

di re.

**P**

Er lei mi struggo Come cer'al foco Ne trouo loco S'io m'assid'ò fuggo tal ch'ò

mai vini', e stanco sento lo spirto, e'l cor venir mi manco

**D**

I teli voi Sedime vi cale Che'l mio grā male vien da gl'occhi tuoi

Di te li che rimi ri Di te li che ri mi ri mentre chio moro a lne noi miei

martiri

Aria Quinta



Il lide mi a se di bel

ta sei va ga D'ognal tra cura o mai

disgom bri'l core Ardi d'amo re Ardi d'amo

re ar di d'amo re.

Ardi d'amore nell'amorose fiamme  
Risplende di beltà l'alto tesoro  
Qual gemma in oro.

Ardi d'amore Amor pittore accorto  
Sa far le guancie di color d'aurora,  
E'l crine indora.

Ma tu d'amore ogni favilla spenta  
Al campo, al gregge sol pensi, & affanni  
Nel fior degli anni

Nel fior degli anni alle canute cure  
Riuolto i bei desir negletto, e in colto  
Lassi il bel volto.

Torna deh torna alle dolcezze prime  
Non ti souien cor mio de lieti giorni?  
Perche non torni?

Credi cor mio per troppo senno è folle,  
Chi pensando à diman passa dolente  
Il dì presente.

Ogni pensiero, ogni disegno atterra  
Soura'l goduto ben sol non può morte,  
O fato, ò sorte.

Eilli, che pensi ahi come strale, ò vento  
Si dileguano i giorni, e fuggon l'ore  
Ardi d'amore.

Aria Sessa



Dite v dite amanti Vdite, ò fere erranti O Cielo, ò stelle O Luna, ò Sole Dón'edon

zelle lemie parole, E s' à ragion mi doglio Piangete al mio cor doglio pjàgete al mio cor

doglio.

La bella donna mia  
 Già si cortese, e pia  
 Non so perche  
 So ben che mai  
 Non volge a me  
 Quei dolci rai,  
 Et io pur viuo e spiro  
 Sentite che martiro

Care amorose Stelle  
 Voi pur cortesi, e belle  
 Con dolci sguardi  
 Tenest' in vita  
 Da mille dardi  
 L' alma ferita  
 Et or più non vi miro  
 Sentite che martiro .

Ohime, che tristo, e solo  
 Sol'io sento'l mio duolo,  
 L' alma lo sente  
 Sentelo'l core  
 E lo consente  
 Ingiusto amore,  
 Amor se'l vede, e tace,  
 Et ha pur arco, e face .

*Aria Settima.*



Cch' inmortali D amorgloria, e splédo re Armateui di fiam' e d' aurei

stra li Ecco il mio core Ecco l mio co re,

Ecco'l mio core,  
 Che scorre il campo arditto  
 All' armi occhi guerrieri, all' armi amore  
 Su, ch' io v' inuito  
 Su, ch' io v' inuito  
 Suonan sospiri ardenti  
 Spem il cor guida, e l' ha pietà fornito  
 D' armi possenti.  
 D' armi possenti  
 Armato; ò vuol morire,  
 O scacciar vuol da voi Stelle lucenti  
 Gli sdegni, e lire.

Gli sdegni, e lire  
 Ohmai prendino esiglio  
 Più non poss io, ne più gli vò soffrire  
 In quel bel ciglio .  
 In quel bel ciglio  
 Faccia pietà ritorno,  
 O, ch' a stancarui combattendo piglio  
 La nott', e'l giorno  
 La nott', e'l giorno  
 Sempr' vdire e pianti,  
 Sempre di foco, e fiamma harete intorno  
 Sospui erranti.



di Odi Euterpe il dolce canto Ch'a lo stil Amor m'im

11 X 10 6 11 X 10

petra Et accorda'al dolce canto l'aureo suo della mia cetra Ch'a dir quel ch'ei mi ra

11 X 10 6 6 11 X 10 6 11 X 10

giona Troppo dolce amor mi sprona troppo dolce amor mi sprona amor mi sprona.

11 X 10 11 X 10 11 X 10 14

Di notturno, e casto velo  
La mia Lidia il sen copria;  
Ma la Luna in mezzo il Cielo  
Dolcemente il sen m'apria;  
Ch'a mirar si bel tesoro  
Lampeggiò di fiamme d oro.

E vedea soave, e pura  
La sua neve il petto aprire;  
E sentia di dolce cura  
Nel mio petto il cor languire,  
E salir veloce, e leue  
Il mio cor tra neve, e neve.

Io miraua, e tu feruì  
Lidia mia soauemente  
Io spronaua, e tu rapiuì  
Nel tuo sen la vista ardente,  
Io mouea poche fauille  
Tu le fiamme à mille à mille

Ne si viuo, ò vago aspetto  
Portò mai su l'Orizante:  
Ne pur quando il suo diletto  
Rimirò su'l Cario monte;  
Ch'a mirar cose si belle  
Tanti rai sur tante stelle.

E da quei soauì albori  
Sfauillaua vn dolce foco;  
E le grazie con gli amori  
Hauèan quì vn dolce loco;  
E se quì il cor giungea,  
Su la neve il cor m'ardea.

E se come il seno aprendo  
Tante fiamme tu mouei  
Sfauillar potean vedendo  
Tanti lumi gli occhi miei,  
Nel tuo sen potea mirare  
Marauiglie a far più care.

Anzi i lumi, e i lampi suoi  
Men possenti, e meno ardenti  
Lidia il Sol degli occhi tuoi  
Fea più chiari, e più lucenti  
E scopriua il tuo bel seno  
Pur il lume tuo sereno.

Ma sì dolce ardeua il core  
Ch'ogni fiamma, & ogni dardo  
In quel caro sen d'amore  
Rinfrescaua ogni ora vn guardo  
E già m'era il cor ferito  
A le piaghe vn dolce inuito.

Ma languia la vista inferma  
A l'aprir di tanti obbietti;  
Ne potea giamai star ferma  
A cercar tanti diletti:  
E moriro i rai meschini  
Tra duoi pomi alabastrini,



Aria Nona



Elle ro se purpu ri ne che tra spine fu l'Auro ra

non apri te Ma ministre degl'amori Bei te so ri Di bei den ti custodi te Ma mi

nistri degl'amori Bei tesori Di heiden ti custo dite Di bei den ti custodite.

3. E ciò forse per aita  
Di mia vita,  
Che non regge alle vostr'ire,  
O pur è perche voi sete  
Tutte liete.  
Me mirando'n su'l morire?

5. Se bel rio se bell'auretta  
Tra l'erbeta,  
Su'l mattin mormorando erra  
Se di fiori vn praticello  
Si fa bello  
Noi diciam, ride la terra.

7. Segià mai tra fior vermigli  
Se tra gigli  
Veste l'alba vn'aureo velo,  
Esù rote di Zaffiro  
Muoue in giro  
Noi diciam, che ride il Cielo.





I tero se preti ose amoro se Dit'ond'è che s'io m'affi

11 X 10

so Nel bel guar do acce so ardente Voi repente Discioglie te vn bel sorriso Discioglie

11 X 10

te vn bel sorriso.

11 X 10

4. Belle rose, ò feritate  
 O pietate  
 Del sì far la cagion ha  
 Io vo dir in nuoui modi  
 Vostre lodi  
 Ma ridete tuttauia.

6. Quando auuien, ch'vu Zeffiretto  
 Per diletto  
 Muoua'l pie su l'onde chiare  
 Si che l'acqua in su l'arena  
 Scherzi a pena  
 Noi diciam, che ride il mare.

8. Ben è ver quand'è giocondo  
 Rid'il mondo  
 Rid'il ciel quand'è gioioso,  
 Ben è ver ma non san poi  
 Come voi  
 Far vn riso grazioso.



Aria Ultima



38

Hi mi confort' ahime chi più con so lami Hor che'l mio sol che s'bei

rag giador nano Il de fi a to lu me ahilaf so inuolami Il de fia to

lu m'ahilaf so inuo

lami.

La bellissima Aurora, onde s'aggiornano  
 Mie notti, innanzi tempo ecco abbandonami  
 Ne pensa, che queste hore vnqua non tornano.

Quinci si trista in cor voce risuonami,  
 Che tutti i miei pensier dolcezza obbliano,  
 Er o sospetto à me que'le spronami.

Diva, che gli occhi miei tanto desiano,  
 E che nuoue vaghezze oggi in te forgono,  
 Che dal mesto lito non si ti desuiano?

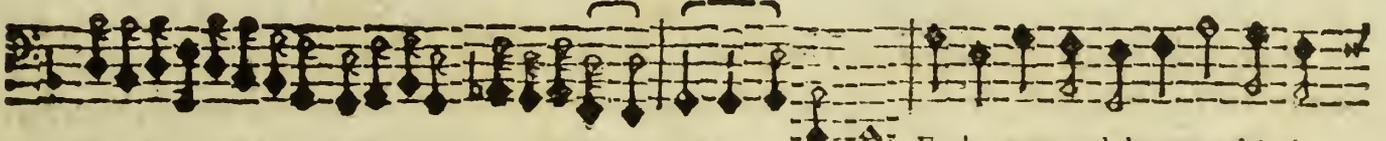


He se tue belle ciglia ho ra mi scor

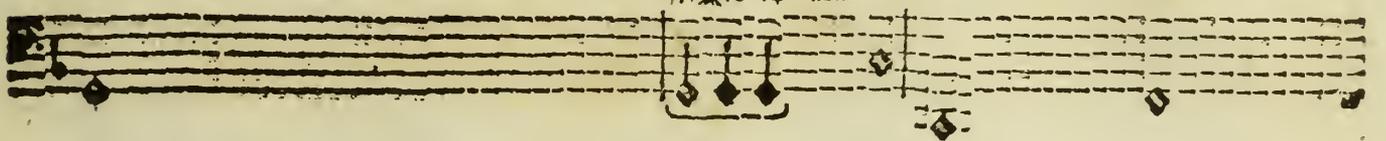
50



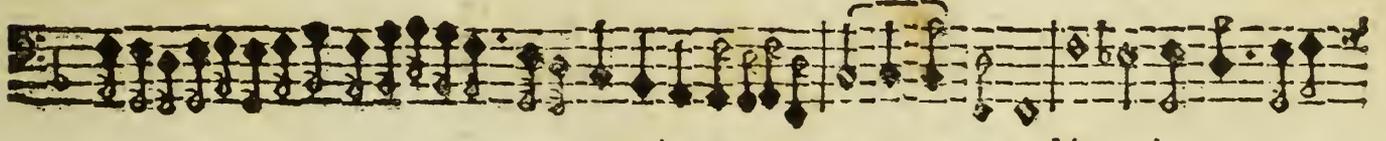
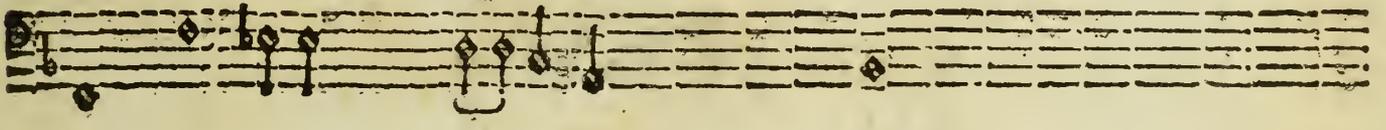
no Mira chegl'occhi miei lacrime pio



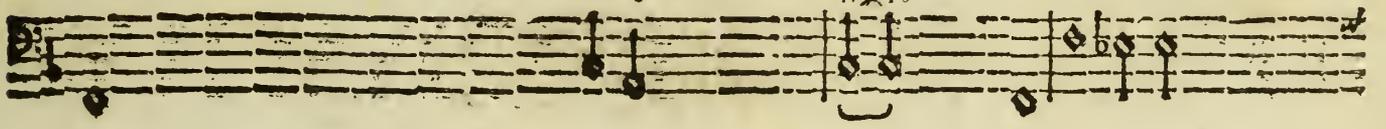
E che mentras dal cor preghi ti



porgono mie voci così sospir la



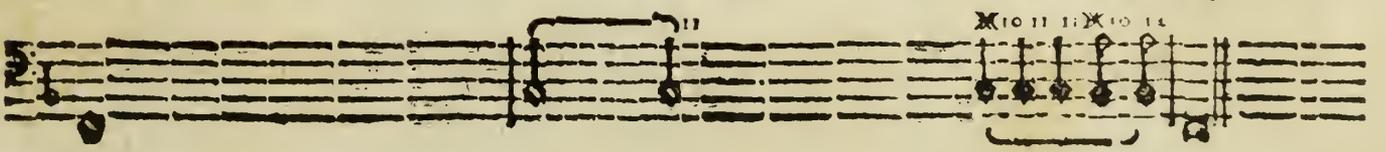
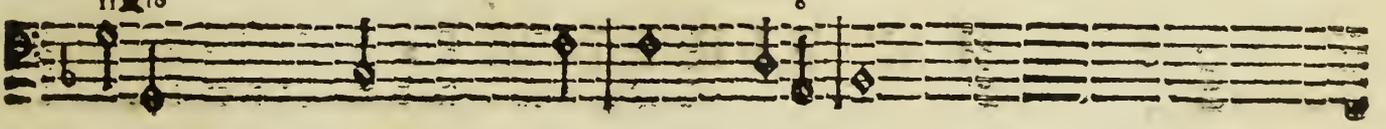
ria com mo uono Mie voci



Escl. Trillo



cofo spir la ria commo



ERRORI PIU NOTABILI  
occorsi nello Stampare.

**A** Carte 2. quinta posta nella parte del Basso seconda casella,, la sesta nota ha da esser minima.

A carte 7. prima posta nella parte del Tenore, seconda casella, sotto la prima nota va la parola,, duol,,.

A carte 17. prima posta nella parte del Basso quarta casella; nella seconda nota b. fa b. mi, va il diesis che è nella nota susseguente, oue non ha da essere.

A carte 20. sesta posta nella parte del Basso prima casella, la seconda nota nell'amirè, che è minima; vogliono essere due simiminime legate, e la seconda segnata sopra sesta maggiore.



IN FIRENZE,

---

Appresso li Hère di di Giorgio Marecotti. M DCII.

Con Licenza de' Superiori.



